



Tecnologie «Un'etica forte per mantenere l'uomo al centro»

È l'obiettivo rilanciato ieri nel convegno promosso al Cobox da Industriali e Crit «Il continuo cambiamento è inevitabile e va gestito per non esserne travolti»

di **ANDREA GANDOLFI**

CREMONA Il futuro basato sulle nuove tecnologie divora e reinventa il presente; genera straordinarie opportunità che rischiano però di tagliare fuori per sempre chi non le sa sfruttare; modifica il mondo del lavoro, i comportamenti e i rapporti tra le persone; porta sulla scena nuovi e potentissimi protagonisti – dalle intelligenze artificiali agli algoritmi che governano i sistemi automatici – per i quali è sempre più necessario definire etica, regole e tipologie di controllo capaci di impedire abusi e deviazioni potenzialmente devastanti. Per mantenere (nonostante tutto o proprio grazie a questo) 'l'uomo al centro'.

VIAGGIO VERSO IL FUTURO

E' la sfida lanciata ieri mattina presso il Cobox da Confindustria Cremona e Crit nell'evento 'In viaggio verso il futuro. Tecnologie, etica, sfide e opportunità', organizzato dal vicepresidente degli Industriali con delega all'innovazione **Corrado La Forgia**. In platea un folto gruppo di studenti ed addetti ai lavori; ad animare insieme a La Forgia un'affascinante ricognizione tra le questioni strategiche e decisive per questi temi, due esperti di calibro internazionale come **Massimo Chiriatti** (cto Blockchain per Ibm Italia), e **Paolo Benanti**, padre francescano e 'guru' nel campo dell'etica, della bioetica e dell'etica delle tecnologie.

SERVE CONSAPEVOLEZZA

«Il nostro approccio a tutte queste tematiche e ad un futuro così denso di sfide si può ben sintetizzare con la parola 'consapevolezza'», ha ricordato in

apertura il direttore di Confindustria Cremona, **Massimiliano Falanga**. Se la tecnologia deve essere per l'uomo e non viceversa, è importante conoscerla. A partire dalla blockchain, struttura di dati condivisa (dunque pubblica) e immutabile, alla quale si accede senza autorizzazione di enti regolatori e dalla quale nulla si cancella; questo può essere da un lato una garanzia e dall'altro un problema, sotto molti aspetti.

IL FATTORE UMANO

La necessità di una maggiore domestichezza con la tecnologia si scontra però con «certo diffuso atteggiamento antiscientifico ma fuori dal tempo», si è detto ieri. Perché tecnologia ed automazione sono sempre stati fattori di progresso, benessere, produttività. E questo loro percorso è inarrestabile. Per gestirlo ed averne



vantaggi anziché esserne travolti occorre studio, costante impegno personale. Bisogna imparare ed imparare a cambiare; sapendo che il valore aggiunto viene proprio da queste capacità, dalla relazione con gli altri, dall'ascolto delle loro necessità, dal riconoscersi risorsa l'uno per l'altro. Un segmento

nel quale le macchine non ci possono sostituire, a differenza di quanto accade per le attività ripetitive, preordinabili, automatiche e non collaborative.

INTELLIGENZE ARTIFICIALI

Il crescente successo e impiego delle 'intelligenze artificiali' si deve anche alla loro possibilità di utilizzare i dati – le nuove materie prime, il nuovo petrolio – per anticipare quanto potrà succedere. Spostare l'impostazione delle strategie, industriali ma non solo, dall'evidenza di quanto accade alla previsione di ciò che accadrà garantisce enormi vantaggi competitivi, economici e di risultato. Non deve però sfuggire che i dati iniziali possono essere 'sogettivi', descrittivi di visioni o preconcetti umani; e come tali in grado di riprodurli generando altri comportamenti analoghi. Accade nel marketing (con la costruzione

di stili di vita e consumo) e non solo. In ogni caso, gli algoritmi – strumento per raggiungere un risultato in un tempo e con un numero di 'step' finiti – sono ormai divenuti potenti attori sociali. Potenzialmente sciolti da ogni vincolo, fin quando a questo loro potere non verrà affiancato il riequilibrio fisiologico determinato da diritti e doveri. Servono controlli ed etica, una 'algoretica', che per ora non c'è.

LE ARMI VINCENTI

Dunque, consapevolezza, conoscenza e competenze come armi irrinunciabili. Ben sapendo che le competenze necessarie (non solo nel mondo del lavoro) cambiano sempre più velocemente; per questo contano metodo, volontà di migliorarsi, sacrificio, capacità di fare e di raccontarlo. Ma in ogni caso non è più sostenibile, neppure in termini economici, «il

disastro di una formazione scolastica così pesantemente disallineata dalle esigenze dei tempi. E i tempi per correggere la rotta diventano sempre più stretti».

Un altro fronte delicatissimo è rappresentato dai modelli di sviluppo delle intelligenze artificiali e dei sistemi automatizzati. «Negli Stati Uniti 'comanda il mercato' e alla fine il singolo consumatore, in Cina lo Stato. Ma chi pone limiti e tutele che abbiano una valenza etica ed evitino usi fuorvianti? E che effetti potrebbe determinare in un Paese una politica di sviluppo – basata su macchine o dati – 'costruita' altrove, spesso non senza secondi fini?».

CHIRIATTI E BENANTI

In Italia, Chiriatti e Benanti sono tra i protagonisti della commissione di alti esperti nominata dal ministero dello sviluppo economico per definire cosa (e come) può servire al Paese per sfruttare al meglio la strada del continuo progresso tecnologico; dal 4.0 al 5.0 prossimo venturo, la rivoluzione in cui uomo e macchina si ricongiungono e trovano il modo di lavorare insieme per migliorare i mezzi e l'efficienza della produzione. Ad esempio, spingere l'acceleratore sulle blockchain potrebbe garantire nuovi mezzi alla tutela anti-contraffazione del fashion e food made in Italy, dando certezza condivisa e non 'mediata' sull'origine e le caratteristiche dei prodotti. Rimane il problema decisivo di un'etica da scrivere, condividere e garantire. Perché la riproposizione di modelli discriminatori travestiti con la presunta imparzialità della tecnologia è sempre in agguato. E non deve trovare spazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corrado La Forgia, Massimo Chiriatti e Paolo Benanti ieri al Cobox. Sopra al titolo, la platea di addetti ai lavori e studenti che ha partecipato alla mattinata (foto Studio B12)

Vinitaly Tutto esaurito al padiglione Lombardia Trentamila bottiglie stappate e 90 mila visitatori

VERONA Sono oltre 29.000 le bottiglie stappate nel corso di Vinitaly 2019 al padiglione Lombardia, che si conferma con circa 90.000 visitatori il primo padiglione per numero di passaggi. Un eccellente risultato quello raggiunto dalle etichette lombarde, sempre più capaci di catturare l'interesse di buyer e operatori provenienti da tutto il mondo e soprattutto dal Nord Europa, dalla Russia, dagli Stati Uniti, dal Giappone e dalla Cina. A conquistare il pubblico internazionale sono l'at-

tenzione alla qualità dei prodotti e la valorizzazione del territorio. Continuano inoltre ad attirare l'attenzione di esperti e appassionati le produzioni bio, che in Lombardia hanno visto negli ultimi anni una netta accelerazione. Nell'ultimo decennio la superficie destinata alla coltivazione di vite in regime bio o in conversione è infatti quadruplicata, passando dai 981 ettari censiti nel 2009 ai 3.945 ettari registrati nel 2018 (+402%). Sempre più numerosi, e sem-

pre più qualificati, i visitatori del padiglione lombardo, alla ricerca di degustazioni caratterizzate dall'unicità del prodotto e dalla cura dei particolari. L'esperienza e la curiosità dei visitatori si sono tradotte anche quest'anno in un grande successo per i numerosi e variegati eventi ospitati nello spazio polivalente, allestito da Regione e Unioncamere Lombardia con l'obiettivo di qualificare il territorio, le aziende e i consorzi. Le conferenze, le degustazioni e le

presentazioni che si sono svolte nello spazio polivalente, tra i più attivi della manifestazione, hanno attratto un pubblico di ogni età. «E' un successo straordinario. La Lombardia sta diventando – ha detto l'assessore regionale all'agricoltura, **Fabio Rolfi** – una delle più importanti regioni vitivinicole d'Italia e d'Europa. La qualità dei nostri vini è sempre più conosciuta e riconosciuta, e il record registrato dal nostro padiglione al Vinitaly ne è la dimostrazione».